

n. 10-11-12

Ottobre-Novembre  
Dicembre 2024

Associazione  
Nazionale  
Reduci *dalla*  
Prigione  
*dall'Internamento*  
dalla Guerra di Liberazione  
e loro familiari

# Liberi

raccolta mensile informativo-culturale  
della anrp

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1, DCB ROMA

*Auguri per un sereno Natale  
e un 2025 di Pace*



# Liberi

n. 10-11-12 Ottobre - Novembre - Dicembre 2024

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione  
00184 Roma - Via Labicana, 15/a  
Tel. 06.709.21.25  
internet: www.anrp.it  
e-mail: info@anrp.it

**Presidente Nazionale**

**Direttore Editoriale**

Nicola Mattosco

**Direttore Responsabile**

Maria Alessandra De Nicola

**Redattore Capo**

Rosina Zucco

**Redazione**

Gisella Bonifazi  
Fabio Russo  
Federica Scargiali

**Registrazione**

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

**Grafica**

Stefano Novelli

**Stampa**

WTCLab

Viale Parioli, 54 - 00197 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 10 dicembre 2024

Un target mirato di 8.000 lettori

In copertina: La Natività di Gesù Cristo (*particolare del dipinto del Beato Angelico*)

## SOMMARIO

- 3 Editoriale  
di Nicola Mattosco
- 6 Consegna della Targa di benemerenzza Icaro
- 8 Riunione annuale del Ministro della Difesa con le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, d'Arma e di Categoria
- 9 Un momento commemorativo "in famiglia" dedicato a Michele Montagano  
di Rosina Zucco
- 11 I goumiers e le marocchine: una memoria rimossa  
di Federica Scargiali
- 13 Danni "collaterali" di guerra  
di AnnaMaria Calore
- 15 Zona libera della Carnia: "laboratorio di democrazia"  
di Caterina Petrini
- 16 A Balconi di Pescantina per ricordare gli internati
- 18 Il BAROLO WALL e il ricordo di Paolo Desena
- 19 Alberto Guzzinati, Il Cavaliere di Porta San Paolo  
di Francesca Berdini
- 21 27ª Riunione del Comitato Nazionale per l'Azione Umanitaria contro le Mine Anti-persona (CNAUMA)
- 22 Libano: Italia per la Pace. Beirut 1982-1984  
Una mostra itinerante quale fonte di Memoria  
di Potito Genova
- 24 La strage della Divisione Acqui e il NO degli IMI nei lager del Terzo Reich
- 26 Dopo l'Armistizio, 30mila bergamaschi nei lager
- 28 INCONTRI & ATTIVITÀ
  - Proceno ricordati tre giovani IMI
  - Piccoli musei, grandi tesori
  - La Casa-Museo di Mario Corradetti a Montottone (FM)
- 30 LIBRI RICEVUTI  
Sul treno con Levi. Il ritorno dal lager nel diario inedito del caporale Arcopinto

## TESSERAMENTO 2025



## Memoria, Difesa e Governo che servono all'Europa

Dopo le elezioni di giugno 2024, con il rinnovo del Parlamento, della Commissione, della Presidenza del Consiglio e dell'Alto rappresentante, l'Unione europea ha numerose sfide da affrontare con premura. Allo stato, almeno tre appaiono da subito risolutive per il suo futuro: 1) la memoria comune in relazione ad una geopolitica della memoria; 2) la difesa e la sicurezza continentale nel mondo multipolare; 3) un vero governo decisionale in un contesto di rapidi cambiamenti. Come i guanti lanciati per un duello, questi temi sono buttati con brutalità in faccia alle istituzioni dell'Unione dalla rilevanza di fatti, ormai macroscopici, che si sono imposti in tutta la loro oggettività: dalla pandemia alla nuova Guerra Fredda tecnologica Cina-Usa, dall'invasione russa dell'Ucraina alla grave situazione bellica in Medio-riente, con gli enormi rischi di escalation in entrambi gli scenari. Diventa allora inevitabile misurarsi al più presto con tali sfide.

Proviamo ad esaminarle cominciando dal ruolo complicato della memoria, che solo in prima battuta apparirebbe con una minore enfasi ed urgenza. Ne è prova la consapevolezza che al riguardo aveva maturato il Parlamento europeo uscente che, quasi a conclusione del suo mandato, il 17 gennaio 2024 dedica una specifica Risoluzione alla coscienza storica europea, il cui sviluppo è di fondamentale importanza "affinché possa emergere un senso europeo di appartenenza" (§ 13). È immediato constatare che la necessità di un forte sentimento europeista è alla base dell'esistenza stessa dell'Europa nella complessità del mondo multipolare. *Coscienza storica europea*, senso di appartenenza e sentimento europeista sono valori strettamente connessi e imprescindibili per comprendere il presente e le sfide rappresentate dalle prospettive future.

La declinazione critica del passato conduce la "cultura della memoria" ad una sua nuova e più completa consapevolezza. Non si tratterebbe più di continuare solo o con prevalenza a porre l'accento sulle vittime dei regimi autoritari e totalitari.

Nel riesaminare anche le gravi responsabilità rinvenibili nel colonialismo, nel razzismo, nelle violazioni dei diritti umani, nelle ingiustizie sociali e di genere, la "cultura della memoria" faciliterebbe una più compiuta ed autentica coscienza storica europea, basata su valori davvero condivisi. Per questa via, si perverrebbe ad un europeismo non più come esito di un "mito fondativo negativo", costituito dalla minaccia delle tragedie procurate dal non stare insieme, come hanno dimostrato il Primo e il Secondo Conflitto Mondiale nel corso del Secolo Belva secondo la definizione di Osip Mandel'stam. Piuttosto, la nuova dimensione europeista sarebbe evocata soprattutto da "un mito fondativo positivo", basato sulle pratiche e sui valori europeisti collaudati in ormai circa ottant'anni di storia comune sperimentata dal Vecchio Continente nel secondo dopoguerra. Si tratta della progressiva applicazione del funzionalismo europeo di Jean Monnet nel dare vita alla creazione di volta in volta di istituzioni condivise per risolvere problemi comuni, ridimensionando con gradualità le sovranità nazionali a vantaggio dell'UE. Il percorso ha finito con lo scolpire nella concretezza della storia il modello dell'*europeismo pragmatico*, senza che si sia avvertita la necessità di una sua teorizzazione a priori.

Dunque, la nuova Europa nasce e si afferma nel tempo non solo come risposta alle sciagure della prima metà del Novecento, ma è caratterizzata anche dalle conquiste sociali e individuali, dal riconoscimento delle differenze e della dignità umana, dal diritto al lavoro, istruzione, cultura, sicurezza, sanità e da ogni forma di libertà della persona. Questa visione più completa rafforza la previsione con cui si conclude la ricordata Risoluzione del Parlamento europeo, secondo cui "le memorie collettive finiranno per fondersi contribuendo alla formazione di una sfera pubblica europea [...] e i rapporti con la storia diventeranno una questione di azione civica anziché politica" (§ 27).

La Risoluzione è stata mandata al Consiglio e alla Commissione, con quest'ultima che la eredita

nella sua nuova composizione per doverne fare oggetto di iniziative e azioni istituzionali. C'è però il rischio che tutto ciò non avvenga in modo adeguato e in tempi rapidi. Lo prova il fatto che la Risoluzione è solo l'ultimo documento di una nutrita serie già licenziata dal Parlamento sulla necessità di dar vita ad una pubblica e comune memoria europea, senza che si siano prodotti risultati effettivamente significativi. Una spiegazione è nella contrapposizione di vaste opinioni pubbliche e di studiosi sulla equiparazione o meno tra "nazifascismo" e "comunismo". Niente di più strumentale visto che, pur essendo entrambi i fenomeni totalitarismi da condannare senza alcuna riserva, per onestà intellettuale e per dimostrazione degli esiti di tante battaglie di emancipazione sociale che ha ispirato, il "comunismo" vanterebbe comunque un attenuante storico, morale e politico che il "nazifascismo" non avrebbe e non potrebbe mai avere. Lo attesterebbe in modo inequivocabile, ad esempio in Italia, il dibattito all'Assemblea Costituente tra cattolici, liberali, socialisti e comunisti sugli articoli della nostra Legge fondamentale che codificano le libertà individuali e i limiti di quelle collettive. Essi definiscono principi all'opposto di quelli nazifascisti che teorizzano la superiorità della razza, fino all'eliminazione di chi ad essa non è compatibile. Perciò, nessuna "equiparazione" è accettabile tra nazismo e comunismo, come presupposto per dar vita ad una public history europea, pur essendo possibile una loro lettura critica e circostanziata in una analitica e necessaria "comparazione".

Seguendo questo percorso si minerebbe alla base il dualismo che si cerca di legittimare nell'ambito dello stesso campo, ormai per fortuna vasto, dell'antitotalitarismo. Da una parte si anima un modello che, nel condannare il comunismo e il nazifascismo, ripropone comunque l'unicità dell'olocausto e il rifiuto di ogni forma di nazionalismo, con la conseguente disponibilità alla cessione di quote significative di sovranità alle istituzioni europee. Dall'altra, alla condanna dei due totalitarismi si associa il recupero di un orgoglioso nazionalismo, la cui cultura politica talvolta diventa fertile anche per disumani rifiuti delle diversità (colore della pelle, genere, immigrazione, ecc.). Sarebbe un torto verso i fatti, oltre che al buon senso dell'uropeismo pragmatico, continuare ad ignorare l'urgenza politica della promozione di una impegnativa "cultura della memoria" per condividere una vera coscienza storica europea.

Allo scopo, la stessa "giornata dell'Europa" che si fa ricorrere il 9 maggio di ogni anno, da evento solo simbolico e con debole profilo celebrativo, do-

vrebbe diventare un appuntamento istituzionale e sociale realmente partecipato con orgoglio e sentimento identitario di appartenenza e di condivisione dei valori europeisti da parte di tutti i cittadini. Per analogia, così anche il Vecchio Continente avrebbe il suo 4 luglio, con la medesima e significativa rilevanza che la ricorrenza riveste per gli USA a motivo dell'*Independence Day*. In fondo anche il 9 maggio può considerarsi un emblematico giorno di nascita del processo che porterà alla costituzione dell'UE. Infatti, la data è l'anniversario della storica dichiarazione nel 1950 dell'allora ministro degli esteri francese, Robert Schuman, contenente una proposta che segna l'inizio dell'integrazione europea, con la speranza che essa avrebbe reso impraticabile il ripetersi dei conflitti che faticosamente ci si lasciava alle spalle. Ma nell'occasione, persino un convincente cerimoniale pubblico implicherebbe che, in tutti gli Stati membri dell'Unione, sfilassero forze armate comuni di difesa, espressioni dirette delle istituzioni sopranazionali.

Ecco evidenziarsi che i temi della cultura della memoria, della coscienza storica, della difesa e della sicurezza sono strettamente intrecciati e correlati. E purtroppo non c'è da stare tranquilli, al riguardo, visti i gravi ritardi che si registrano proprio in materia di difesa, a causa soprattutto delle difficoltà che i due principali paesi membri, Germania e Francia, incontrano nel condividere gli aspetti essenziali di politica estera e militare. Lo evidenzia l'intera storia del processo di integrazione europea. Nel suo contesto, la Germania si è fortemente caratterizzata come potenza economica e civile e, in coerenza con il dettato pacifista della propria Carta costituzionale, ha praticato il modello normativo e positivo della costruzione internazionale della "pace attraverso il commercio". Viceversa, la Francia ha preteso di svolgere un ruolo di potenza militare e politica, rinviando al proprio seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU e alla sua forza de frappe come potere deterrente o di dissuasione in relazione al possesso di armi nucleari. Il risultato è che, pure alla luce della guerra in Ucraina, la Germania continua ad essere sostanzialmente prigioniera di una trappola pacifista e la Francia di quella dell'egemonismo politico-militare. La prima, ad esempio, ad oltre due anni dalla proposta del cancelliere Olaf Scholz di impegnare il Paese con un investimento di almeno 100 miliardi di euro nella difesa, non ha fatto seguire decisioni concrete e significative, al punto che tuttora lo Stato tedesco non sarebbe in grado di proteggersi da un eventuale attacco russo. La seconda, nel frattempo, è stata addirittura ulte-

riormente ridimensionata anche nelle sue pretese di media potenza, essendo stata costretta negli ultimi mesi a prendere la decisione di ritirare le sue truppe dai paesi dell'Africa Centrale e Occidentale, dove residuava ancora una sua relativa capacità di influenza.

I fatti stanno a ricordarci che un asse franco-tedesco in politica estera e di difesa è reso fragile dalla loro storia, sia per come sono usciti dal secondo conflitto mondiale, sia per come hanno vissuto la stagione della Guerra Fredda, sia a causa dei loro distinguo nell'ambito della nuova Guerra Fredda tecnologica Cina-USA e della ormai esplicita Guerra Calda in corso tra la NATO e la Russia. In quest'ultimo caso l'aggettivo "caldo" è del tutto aderente alla realtà, visto che ormai quel sistema relazionale appare sempre più surriscaldato dal "fuoco" delle armi, a cominciare dalla guerra in Ucraina, senza trascurare quanto avviene ad esempio in Siria, Iraq e Africa. Dunque, negli scenari più critici si assiste ad una oggettiva marginalizzazione dei paesi leader del Vecchio Continente, mentre il ruolo specifico dell'UE è relegato al puro posizionamento nello schieramento di appartenenza e delle alleanze vigenti, sempre a guida USA. Eppure, il processo di integrazione europea muove i primi passi con l'obiettivo prioritario di dar vita, secondo una proposta di Jean Monnet, proprio ad un esercito europeo. Lo stesso doveva comporsi con sei divisioni, ciascuna conferita dai sei Stati membri, che avrebbero comunque conservato un esercito nazionale, salvo all'ora Germania Ovest che avrebbe armato la divisione dell'esercito integrato, senza poter ricostituire una forza armata nazionale. Dopo molte discussioni, solo il 27 maggio del 1952 si pervenne alla sottoscrizione di un Trattato che avrebbe dato vita alla Comunità Europea di Difesa (CED). L'intesa precisava all'art. 38 che i suoi compiti venivano delegati ad una costituenda Assemblea. Questa non fu mai fatta nascere, avendola surrogata con l'Assemblea della neonata, nel frattempo, CECA. La successiva mancata ratifica del Trattato da parte del Parlamento francese portò nel 1954 al fallimento della CED. Anche allora, quindi, all'origine dell'insuccesso vi fu la diversità di vedute franco-tedesche in materia di difesa e in particolare sul riarmo o meno della Germania Ovest.

In alternativa, nell'ormai lungo processo di integrazione, l'obiettivo di un esercito comune è stato sostituito con una politica di cooperazione sui temi della sicurezza e della difesa, fino ad arrivare al trattato di Maastricht, con uno dei suoi tre pilastri che disciplina specificatamente la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC). Nei nuovi scenari geopolitici imprevedibilmente così conflit-

tuali, il tema del modo più efficace di affrontare le necessità di sicurezza e di difesa dello spazio europeo riassume all'improvviso una rilevanza urgente e strategica, facendo tornare di attualità, insieme all'idea da subito praticabile di una cooperazione "rafforzata" per la PESC, pure l'ipotesi strategica irrinunciabile di un esercito integrato europeo. In breve, di fronte alla sfida della nuova Guerra Calda voluta da Putin, l'obiettivo di una maggiore autonomia militare dell'Europa diventa sempre più una necessità politica da realizzare, che la morte di Stalin nel lontano 1954 e la lunga protezione della NATO nei decenni successivi avevano illuso di non rappresentare più una priorità. La nomina di uno specifico Commissario alla Difesa, come proposta dalla riconfermata presidente von der Leyen, può assumere un significato di incoraggiamento anche a supporto di tale esigenza.

Da ultimo, si fa appena un cenno sulla terza urgenza che ha di fronte la nuova Governance dell'UE dopo il recente rinnovo del Parlamento. Se si osservano i vertici decisionali nelle sue istanze principali, si constata l'esistenza di una curiosa ridondanza di Presidenze, che sconfinano di fatto quasi tutte in ruoli di mera ornamentalità. Ci sono distinte Presidenze per il Consiglio europeo, la Commissione e il Consiglio dei ministri. Si aggiungono il Presidente (per 5 anni) del Consiglio degli affari esteri (l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza) e il Presidente (per 5 anni) del Consiglio dei ministri economici e finanziari dell'Eurozona (c.d. Eurogruppo). Il Trattato di Lisbona del 2009, al fine di estendere a 18 mesi la continuità dell'influenza effettiva di ciascuna Presidenza nazionale, concepì la pratica della "Presidenza trio" del Consiglio dei ministri (composta dal Paese a capo del semestre corrente e, in veste di invitati, da quello che lo ha preceduto e da quello che lo seguirà). Quali sono le gerarchie e le legittimazioni delle decisioni riconducibili ai vari organi presieduti? Come superare il principio del voto all'unanimità e della minaccia di veto all'interno del Consiglio europeo? Già l'eccessiva frammentazione del processo decisionale e l'esistenza della minaccia di veto esercitabile dalla dittatura della minoranza sono tra le principali cause dell'emarginazione dell'UE dalle gravi crisi che riguardano le sue prossimità. In breve, si evidenzia che solo la ricomposizione di tante posizioni apicali in una medesima e sostanziale "unità decisionale" almeno sui temi della Politica Estera, della Difesa e della Sicurezza può favorire il recupero di un ruolo attivo e tempestivo dell'Europa sugli eventi che più stressano gli equilibri multipolari in profondo e continuo cambiamento.

# Consegna della Targa di benemerenza Icaro

Il 21 novembre u.s., come ogni anno, in tutta Italia l'Arma Benemerita dei Carabinieri ha celebrato la "Virgo Fidelis", con cerimonie religiose, civili e militari. A Roma l'Arma ha celebrato la Patrona nella Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino, che con la sua suggestiva magnificenza ha accolto una folta rappresentanza delle giovani leve dell'Arma, dei loro superiori e familiari. S.E. Reverendissima Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, unitamente all'Ordinario Militare, Arcivescovo Santo Marciànò, ha officiato la Santa Messa, a cui hanno partecipato il Vicepresidente della Camera dei Deputati, On. Giorgio Mulè, il Sottosegretario di Stato per la Difesa, Sen. Isabella Rauti, il neo Comandante Generale dell'Arma dei



Carabinieri e il Gen.C.A. Salvatore Luongo, oltre a rappresentanti delle istituzioni.

Per l'ANRP erano presenti il presidente emerito prof. Enzo Orlanducci e il Gen. Potito Genova,

membro del Consiglio Direttivo Nazionale, che hanno avuto occasione di incontrare gli ex comandanti generali dell'Arma, i generali Teo Luzi e Tullio Del Sette (nostro associato).

Il Cardinale Semeraro, nel corso dell'omelia, nel ricordare il 75° anniversario della proclamazione ufficiale nel 1949, ad opera di Papa Pio XII, di Maria "Virgo Fidelis" Patrona dell'Arma dei Carabinieri, si è espresso sul concetto di fedeltà, che non vale solo nel contesto religioso ma ha valore anche nel sociale e nella vita quotidiana, significando *coerenza nella vita*. Il Cardinale si è soffermato sul Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto annunciando che *"ormai è imminente la conclusione del processo di beatificazione del Servo di Dio Salvo D'Acquisto che potrà essere onorato con il titolo di Venerabile"*.

Il Comandante Generale, Gen. Salvatore Luongo, ha ricordato come *"la scelta della Madonna Virgo Fidelis, quale protettrice celeste dell'Arma, è evidentemente ispirata alla fedeltà, insieme di virtù e impegno morale di ogni soldato che serve la Patria, nonché valore peculiare dell'Arma dei Carabinieri, sintetizzato nel motto Nei secoli fedele"*.

Al termine della cerimonia religiosa il Gen. Luongo ha presenziato alla consegna della Targa di Benemerenzza ICARO, attribuita, per l'anno 2023, alla memoria del Car. Sc. Vittorio Iacovacci, Medaglia d'Oro al Valore Militare, con la seguente motivazione:

*"Effettivo al 13° reggimento carabinieri 'Friuli Venezia Giulia', durante il tragico epilogo di una missione a sostegno di un progetto umanitario nella Repubblica Democratica del Congo, non esitava a sacrificare la propria vita nell'assolvimento del proprio dovere a tutela dell'ambasciatore Luca Attanasio, anch'egli caduto nella stessa circostanza, senza sottrarsi al proprio dovere, contribuendo così a rendere lustro all'Arma dei Carabinieri, alle Forze Armate e all'Italia intera, quale fulgido e straordinario esempio di coraggio e d'altruismo per le future generazioni. Goma (Repubblica Democratica del Congo) 22 febbraio 2021"*.

Il prestigioso riconoscimento è stato ritirato dalle mani del presidente Orlanducci, dal padre di Vittorio Iacovacci, entrambi visibilmente commossi, seguito con un caloroso e affettuoso abbraccio fuori programma.

La Sottosegretaria alla Difesa Sen. Isabella Rauti ha dichiarato al termine della cerimonia: *"In questa giornata di ricorrenza voglio esprimere la mia riconoscenza a tutti i Carabinieri in servizio, presidio di legalità per la Nazione e simbolo di coerenza e fedeltà alle Istituzioni ed a quelli in congedo, impegnati nella testimonianza e nei valori di solidarietà. Un pensiero commosso va a*

*tutti coloro che hanno sacrificato la vita restando fedeli al giuramento prestato: come il car.sc. MOVV Vittorio Iacovacci, alla cui memoria è stata conferita - stamani - la Targa di benemerenzza Icaro 2023"*.

Il prestigioso riconoscimento è stato istituito nel 1975 dall'Associazione Nazionale Reduci della Prigionia con il patrocinio dello Stato Maggiore della Difesa, in seguito ad approvazione del Ministero della Difesa, con il quale l'associazione ha voluto dare prova della propria azione a sostegno della funzione delle Forze Armate, ovvero la missione di assicurare la Libertà e la Pace tra i Popoli nella Sicurezza, premiando ogni anno *"un militare, di qualsiasi grado e ruolo, che si sia distinto per eccezionali azioni di ardimento, per ammirevole spirito di sacrificio o di solidarietà umana o elevatissimo senso del dovere, dimostrato durante l'espletamento del servizio e che abbia contribuito all'affermazione dell'onore e del prestigio delle Forze Armate"*.

Non a caso, ha ricordato, a margine della Cerimonia, il presidente Orlanducci, la scelta del nome simbolo, Icaro, che incarna il mito del giovanile desiderio d'avventura narrato da Ovidio. Successivamente nel Risorgimento la figura di Icaro assume ulteriori significati, diventando il giovane pronto a dare la vita per un ideale, rappresentato dal sole verso il quale volava. Fino ai tempi più moderni quando la figura di Icaro ha acquisito un significato più complesso al quale l'ANRP si è ispirata. Infatti, Icaro è diventato il ricercatore, l'indagatore curioso delle splendide realtà della natura e al contempo è stata messa in risalto la figura *"del padre di Icaro, Dedalo, l'ideatore delle ali, il costruttore di esse e l'istruttore saggio del volo"*, come ricorda e spiega nei suoi scritti l'ideatore del riconoscimento. Continua: *"Si è passati a mettere in evidenza la stretta collaborazione fra antico e recente, fra saggezza di esperienza e coraggio del nuovo, che possono dare soluzione ai problemi più ardui"*. Si è così arrivati ad oggi, in cui "Icaro" è divenuto simbolo della collaborazione necessaria e indispensabile fra le generazioni. Quella collaborazione che è stata ben richiamata dal Comandante Gen.C.A. Salvatore Luongo, nelle parole di consegna del riconoscimento. È, quindi, a quest'ideale mitico, che l'ANRP ha voluto associare il conferimento della Targa "Icaro" come riconoscimento del tentativo di superare anche i limiti fisiologici dell'uomo per il raggiungimento di libertà, coraggio, solidarietà umana, spirito di sacrificio e senso del dovere.

# Riunione annuale del Ministro della Difesa con le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, d'Arma e di Categoria

I 4 dicembre, presso l'Auditorium "Visconti" di Palazzo Aeronautica, il Ministro della Difesa Guido Crosetto ha incontrato i rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e Partigiane. Con queste parole il Ministro ha aperto la riunione: *"Quando penso alla Difesa, immagino una grande famiglia di cui le vostre Associazioni sono parte integrante. Siete custodi di memoria, tradizioni e del ricordo di chi si è sacrificato per il Paese. In un mondo che corre velocemente, non c'è futuro senza solide radici nel passato. Grazie per il vostro impegno nel rafforzare la cultura Difesa, per far comprendere che è sul sacrificio che fondano libertà e democrazia"*.



Il confronto seguito è stato proficuo ed interessante ed ha toccato molti argomenti di rilievo e d'interesse generale per l'intero comparto, tra i quali quelli riguardanti le sedi e servizi. Nella circostanza il Ministro Guido Crosetto, dopo le rispo-

ste degli uffici su alcune problematiche che coinvolgono le Associazioni, ha confermato la piena vicinanza e il supporto del Dicastero a sostegno delle iniziative promosse dalle Associazioni, riconoscendone l'indiscusso valore a salvaguardia della cultura della Difesa e dell'identità nazionale. *"Il ruolo che le Associazioni continuano ad avere è fondamentale per la Difesa per costituire quell'humus nazionale in cui riconoscere i valori che noi incarniamo nel nostro lavoro e riconoscere le motivazioni per cui le Forze Armate continuano ad essere l'asse portante delle democrazie"*.

All'incontro hanno preso parte il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Sen. Isabella Rauti, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Generale di Squadra Aerea Luca Goretti, il Direttore Generale del Personale Militare, Generale di Corpo d'Armata Antonio Vittiglio e il Segretario Generale della Difesa/DNA Dott.ssa Luisa Riccardi.

Alla riunione sono intervenuti il Presidente nazionale della "Confederazione Italiana tra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane", Prof. Claudio Betti, e il Vice Presidente nazionale del "Consiglio Permanente delle Associazioni d'Arma", Generale di Corpo d'Armata Paolo Gerometta. Per l'ANRP era presente il Presidente nazionale Prof. Nicola Mattoscio.

# Un momento commemorativo “in famiglia” dedicato a Michele Montagano

di Rosina Zucco

A distanza di circa due mesi dalla sua scomparsa, in prossimità di quel giorno che sarebbe stato il suo 103° compleanno, la “grande famiglia dell’ANRP” ha voluto ricordare il suo presidente anziano Michele Montagano dove il 31 ottobre, alla presenza dei famigliari, si è tenuto un affettuoso momento commemorativo.

Presso la Sala conferenze dell’ANRP si sono raccolti i figli Daniela e Angelo, i familiari e tanti amici che con i dirigenti e il personale dell’Associazione hanno voluto ricordare non solo il protagonista di Unterlöss, ma anche l’infaticabile testimone che tanta parte ha avuto nel percorso tra Memoria e Storia, soprattutto nei rapporti tra Italia e Germania per una comune politica della memoria.

Ai presenti in sala e ai numerosi che seguivano on line, il presidente dell’ANRP Nicola Mattosio ha ricordato la figura di Montagano, una persona veramente indimenticabile che lui ha avuto modo di conoscere e di apprezzare per la valenza della sua equilibrata azione mediatrice, facendo i conti con un passato controverso e difficile, e per la pacatezza con cui ha sempre trattato la sua drammatica esperienza di internato in un KZ, esortando a “perdonare ma non a dimenticare”.



Parole, quest’ultime, che Montagano pronunciò nel corso dell’intervista per il documentario “Ho detto NO!” del regista Davide Orlandelli, che è stato proiettato in sala, riscuotendo il commosso applauso dei presenti.

Dopo la proiezione hanno preso la parola uno dopo l’altro i dirigenti dell’ANRP, a partire dal presidente emerito Enzo Orlanducci che tanti momenti della vita dell’Associazione ha vissuto nel corso degli anni insieme a Michele Montagano. Questi lo considerava figura portante, l’asta di cui lui era la bandiera. Un ricordo particolarmente significativo per Orlanducci è stato un viaggio compiuto insieme a Montagano nel 2004 in Grecia, in quella stessa terra dove il giovane sottotenente nel corso della



seconda Guerra mondiale era arrivato con l'esercito aggressore e occupante. Giunti a Kalpaki per la cerimonia commemorativa della battaglia, accolti dalla folla dei locali e dalle autorità, Montagano, come ha ricordato Orlanducci, si era inginocchiato, aveva preso una manciata di terra e l'aveva baciata, proprio per chiedere perdono.

Dopo Orlanducci è stata la volta di Luciano Zani che ha trattato le peculiarità della vicenda di Montagano e di quanto la sua storia fosse stata veramente cruda e dolorosa. Lui la raccontava dettagliatamente anche agli studenti nelle numerose lezioni a cui partecipava presso le università in Italia e in Germania. Tante volte aveva parlato di quel lager dove aveva vissuto delle esperienze di una sofferenza inenarrabile, ma che comunque non avevano lasciato nel suo cuore alcuna traccia di rancore.



È stata poi la volta di Rosina Zucco che ha definito Michele Montagano un infaticabile compagno di viaggio, sia metaforicamente nel difficile percorso di ricostruzione della vicenda degli IMI, ma anche un compagno di viaggio nelle numerose occasioni in cui c'era da portare la voce dell'ANRP e la sua testimonianza di IMI in convegni e altre iniziative in Italia e in Germania. Viaggi impegnativi, faticosi anche perché spesso concentrati in un breve arco di tempo. In quelle occasioni lei gli stava vicino con fare protettivo, come a un anziano papà, anche se lui, nonostante l'età, se la cavava con grande disinvoltura, dimostrando una tempra resistente. Erano momenti di amicale dialogo in cui la sua sottile autoironia rendeva tutto più leggero. La Zucco ha proiettato una serie di fo-

tografie, una carrellata di ricordi di viaggio, evocando anche alcuni aneddoti indimenticabili. Rosina Zucco ha sottolineato il suo senso della misura, l'essere sempre abbastanza attento e oculato nel ritmo quotidiano, un atteggiamento forse il segreto della sua longevità e anche della sua tempra così forte.

È stata poi la volta di Potito Genova che ha ricordato quando ad Asiago partecipò insieme a



Montagano al defilamento del tricolore dei Guinness e lui era in prima fila.

Annamaria Isastia, invece, ha riferito che, all'inizio della sua conoscenza con Montagano, lui, gentiluomo di vecchio stampo sempre molto sensibile al fascino femminile, le aveva rivolto qualche complimento, ma sempre molto ponderato, molto velato, mai esagerato e sempre rispettoso.

Tra i numerosi partecipanti online, alcuni hanno voluto dedicare un pensiero a Montagano, tra cui il giornalista e dirigente dell'ANRP Andrea Parodi, che ha annunciato un convegno su Unterlöss da tenersi il 23 febbraio in cui verrà presentata una riedizione del libro dedicato ai 44 eroi. Dalla Sardegna ha voluto fare un saluto la consigliera Agnese Delogu, una persona che ha dimostrato un grande affetto verso Montagano di cui era grandissima amica.

Alla fine sono stati chiamati a parlare i familiari. A nome di tutti ha parlato il figlio Angelo che ha ricordato la figura di suo padre, un uomo sensibile e misurato che aveva una fede inconfutabile nella Patria e che aveva creduto fermamente in tutto quello che aveva fatto. Ai familiari è stata consegnata per mano di Cinzia Pierantonelli e Lutz Klinkhammer una targa ricordo dell'ANRP.

# I goumiers e le marocchine: una memoria rimossa

di Federica Scargiali

Un incontro denso di spunti e di riflessioni sul delicato argomento dei goumiers e delle violenze da loro perpetrate nel 1944 alle donne del frusinate, le cosiddette marocchine, è stato oggetto di un corposo Convegno dal titolo “I goumiers, famigerati eroi. Una memoria rimossa”, tenutosi nella giornata del 29 ottobre presso la Sala conferenze dell’ANRP.

Moderatrice Anna Maria Isastia, già docente di storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma e responsabile scientifica del progetto. L’incontro si è aperto con il saluto di Marco Dell’Isola, Rettore dell’Università di Cassino e del Lazio Meridionale.

Entrando nel vivo della tematica, si sono avvicendati i vari relatori che nei loro interventi hanno considerato vari aspetti della drammatica vicenda, tracciandone una panoramica dal punto di vista storico, sociologico e giuridico, offrendo molteplici spunti di riflessione sulla memoria del territorio: Marco De Nicolò, Università di Cassino e Lazio Meridionale, “La Seconda guerra mondiale e la linea Gustav”; Vittoria Tola, Unione donne d’Italia, “Marocchine: violenze di guerra e violenza istituzionale”; Fiorenza Taricone, Università di Cassino e Lazio Meridionale, “Le marocchine e la memoria del territorio”; Stefania Catalo, [www.thewomensentinel.eu](http://www.thewomensentinel.eu), “Voci dalla Storia, La parola alle Marocchine”; Anna Tari, Università di Cassino e Lazio Meridionale, “La Seconda guerra mondiale e le marocchine subite dalla popolazione femminile. Testimonianze familiari”.

La battaglia, che consentì agli alleati di conquistare Montecassino e procedere verso Roma, iniziata nel gennaio 1944, durò all’incirca nove mesi e oltre le migliaia di vittime militari, ne lasciò sul campo anche di civili, morte sotto i bombardamenti nonché oggetto di rappresaglie da conside-



rarsi quali danni collaterali, conseguenti allo sfondamento della linea Gustav a difesa dei tedeschi ed alla successiva conquista di Montecassino. Ma le popolazioni civili inermi non furono solo vittime dei tedeschi e delle cadute di bombe ad opera degli anglo-americani, ma anche martiri di quell’inferno che una parte dei conquistatori di Montecassino riversò in tutti i paesi della zona, senza un’apparente ragione.

Si collocano in questo contesto gli stupri di massa, definiti marocchine, perché compiuti dalle truppe coloniali (comprendenti marocchini, algerini, tunisini e senegalesi) e francesi, anche se non solo da loro, sotto il comando del generale Juin. Poiché si trattava di violenze prodotte dalle forze alleate e non da nemici, le vittime furono incapaci di comprendere il pericolo e mettersi in salvo, di capire il senso di quanto successo alle loro comunità, di elaborare le sofferenze subite e in seguito di capire da chi pretendere giustizia.

Ancora oggi si discute sul numero reale delle persone violentate e uccise. La prima a ufficializzare una richiesta di risarcimento, nel 1952, fu la parlamentare Maria Maddalena Rossi che era stata una componente della Costituente e presidente nazionale dell'UDI. Fu lei a porre la questione in parlamento affermando che erano state 60.000 in un territorio estremamente piccolo. Il paese martire assoluto fu Esperia, seguito da altre decine di comuni - all'incirca 58 secondo alcuni calcoli - della provincia di Frosinone fino alla provincia di Latina. Dalle ricostruzioni degli storici, dalla cronaca dell'epoca e da



del Convegno è stata proiettato un lungo trailer.

Sull'importanza della memoria e sul dovere dello storico di attingere alle fonti e raccogliere il significato pregnante, rimandiamo alle parole tratte dall'intervento di Marco De Nicolò: *“Lo storico ha il dovere di raccontare gli orrori, ed ha il dovere secondo me con fonti alla mano oltre che testimonianze raccolte, ha il dovere di raccontarle con il rigore e l'onestà intellettuale che lo storico deve avere. Per questo mi ha molto colpito il richiamo, secondo me sacrosanto, che ha fatto Anna Maria Isastia all'inizio, perché questo è il nostro dovere, raccontare ciò che è successo attraverso le fonti e le testimonianze, raccontare una disumanizzazione che la guerra porta con sé ma che non dobbiamo dare come acquisita”*.

Il tema delle marocchinate, tristemente perpetrate anche in Sicilia, sarà oggetto di un secondo Convegno che si terrà in febbraio a Catania. Su analogo argomento ricordiamo, per eventuali approfondimenti, il volume *“Quei laceri galloni*

tutte le testimonianze civili, ma anche militari, appare evidente che di queste azioni nefande ne fossero a conoscenza sia gli anglo americani che le autorità italiane, oltre che De Gaulle e il Papa. Furono, quindi, gravissime le responsabilità dei comandi francesi e alleati in generale, specie, se, come risulta, a quelle truppe coloniali fu data promessa, orale o scritta poco importa, che, qualora avessero sfondato la Linea Gustav, avrebbero avuto licenza di saccheggio e di stupro.

Dagli interventi che si sono susseguiti e sul cui specifico contenuto rimandiamo alla pubblicazione degli Atti, è emersa una memoria spesso rimossa o sottaciuta, di cui rimangono tracce nelle testimonianze delle stesse protagoniste, alcune delle quali sono raccolte nei documenti d'archivio su cui ha lavorato Damiana Leone, regista e scrittrice, per realizzare il documentario *“Le marocchinate del '44”*, di cui alla fine



d'oro” di Maria Luisa Marolda, pubblicato dall'ANRP per la collana *“La Memoria e le fonti”* (ed. Novalogos).

# Danni “collaterali” di guerra

di AnnaMaria Calore



*La guerra non stabilisce chi ha ragione, ma solo chi sopravvive (B.Russell)*

La sera del 2 dicembre 1943, passate da poco le ore 19.00, cinque bombardieri “Junkers Ju 88”, appartenenti alla tedesca “Luftflotte 2”, bombardarono il naviglio alleato ancorato alla fonda del Porto di Bari, causando grosse perdite agli alleati che consideravano strategica la loro presenza sull’Adriatico ai fini di sbarrare la via alle truppe tedesche in fuga.

Lo scopo dell’attacco aereo tedesco era quello di rendere inagibile il porto nel quale era in corso uno scaricamento di merci. Furono 8 le navi cargo danneggiate dal bombardamento e 17 quelle affondate. Tra esse, la nave americana “SS John Harvey” che trasportava, sotto segreto militare, 2000 bombe all’iprite M47A1.

Una parte di dette 2000 bombe esplosero e contaminarono non solo le acque del Porto di Bari ma anche i militari e civili presenti nella zona, mentre quelle inesplose finirono sul fondale del porto barese. L’uso dell’iprite a fini bellici era stato proibito sin dal 1925 in base alla Convenzione di Ginevra e tale divieto era stato sino ad allora rispettato (anche se l’Italia aveva comunque utilizzato l’iprite in Etiopia).

Quando la “John Harvey” esplose, accade anche che il vento proveniente dall’entroterra al-

lontani verso l’alto mare la nube tossica causata dall’esplosione. Ecco che allora, l’iprite si disperde come miscela oleosa galleggiante sulle onde, contaminando marinai, portuali, soccorritori, civili e pescatori che si trovano in mare, nei paraggi della “John Harvey”, e causando la morte di circa mille tra civili e militari “caduti” per servizio ed 800 militari ricoverati per gravi ustioni. Uno dei medici che tentano di curare i pazienti vittime di questo incidente cerca informazioni maggiori dagli altri medici e dagli infermieri dell’Ospedale di Bari che non sanno cosa rispondere. Allora si informa presso le autorità militari, chiede e studia documentazione ufficiale e finalmente, l’11 dicembre 1943, mette per iscritto le sue conclusioni: le ustioni denominate NYD (dermatiti non ancora identificate) erano dovute all’iprite mescolatasi al petrolio presente nel porto.

L’opera di quel medico di nome Alexander diventa sempre più frenetica nel tentativo di lottare contro il tempo e salvare più vite possibili tra le vittime dell’iprite, avendo due compiti fondamentali quali obiettivi medici: da un lato cercare di sottoporre i pazienti alla cure più appropriate, dall’altro condurre un’accurata investigazione

per studiare sia i sintomi dei pazienti ancora in vita che nel fare autopsie sui deceduti per cercare di comprendere in che modo l'iprite agisca sul corpo umano con i suoi terribili effetti.

Infatti, questa sfortunata, drammatica occasione offre anche l'opportunità di fare studi



dell'arsenale chimico.

Le relazioni iniziano a circolare in vari istituti di ricerca medica. Il primo a interessarsene è il capo della divisione medica del Servizio chimico di guerra, che dal 1945 diventerà il direttore del Memorial Sloan-Kettering Cancer Center di New York, uno dei principali istituti di ricerca sul cancro al mondo.

scientifici aggiornati. Il Dott. Alexander nota come l'iprite colpisca in particolar modo il sistema linfatico e il midollo spinale delle vittime, causando un'aplasia midollare e portando ad una drastica riduzione dei globuli bianchi. Stila ben due complesse relazioni mediche, una il 27 dicembre 1943 e l'altra il 20 giugno 1944, che saranno inviate a Edgewood negli USA e a Porton Down in Gran Bretagna, entrambi centri di studio

Quindi le relazioni di Alexander si rivelano preziosissime, per via della ricchezza di informazioni degli effetti dell'iprite sul corpo umano condotta su un ampio numero di vittime e, nel 1946 con un articolo scientifico sulla rivista " Associazioni Mediche Statunitensi", nasce ufficialmente la chemioterapia. Le vittime di Bari erano così diventate, triste a dirsi, della cavie involontarie dello sviluppo della ricerca medica nella lotta contro il cancro.

# Zona libera della Carnia: “laboratorio di democrazia”

di Caterina Petrini

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è tornato in Friuli il 14 settembre 2024 in occasione delle celebrazioni degli 80 anni della Repubblica partigiana della Carnia. Il Capo dello Stato è intervenuto ad Ampezzo, in una cerimonia alla presenza delle massime autorità locali e della Medaglia d'Oro al Valor Militare Paola Del Din. Il Presidente è stato accolto con applausi dalle molte persone intervenute, fra le quali molti bambini. Mattarella nel suo discorso ha specificato che quanto avvenuto nell'estate e nell'autunno del '44 rappresenta la premessa della liberazione: le forze partigiane mettono in difficoltà la RSI e i nazisti, dando vita a forme di governo territoriale in tutta l'Italia centro-settentrionale. “Il fascismo - ha continuato - con il regime della RSI, era complice della ferocia nazista. Oggi storia e memoria si incontrano. Con le contraddizioni e le sofferenze che accompagnano gli eventi bellici. E la vocazione di pace del nostro Paese è segno che tutto questo non è passato invano. Oggi la Repubblica, qui, in Friuli, riconosce in queste popolazioni, in Carnia, radici della nostra Costituzione, che alimentano la nostra vita democratica”. In più ricorda tutti coloro che si sono battuti per liberare la loro terra e l'Italia dal fascismo: “oggi qui ad Ampezzo rendiamo onore ai friulani che coi partigiani vollero battersi per la loro terra”. Il Presidente Mattarella ha salutato la cittadinanza e ha poi deposto una corona al monumento ai caduti. Successivamente ha visitato la Mostra “Il coraggio” a Illegio. La celebrazione è stata promossa dall'ANPI nazionale e friulana e dai 42 Comuni che ancora ricordano la Zona libera della Carnia e dell'Alto Friuli definita da Mattarella un “laboratorio di democrazia”. Tra l'agosto e l'ottobre del 1944 la Zona ha dato vita a una Repubblica libera facendo per la prima volta votare le donne capofamiglia riconoscendo il loro ruolo mentre i mariti sono al fronte a combattere. Il programma del territorio autogovernato inoltre prevede di abolire la pena di morte per i reati comuni, calmierare i prezzi dei beni di prima necessità, effettuando una riforma fiscale patrimoniale. Per alcune settimane, infatti, un territorio di circa duemila chilometri quadrati a cavallo tra la

montagna di Udine, l'Alto Pordenonese e il Centro Cadore venne sottratto al controllo nazifascista. In tutto 38 comuni liberati interamente e 7 parzialmente, tra cui Lorenzago e Sappada nel Bellunese.



La capitale è Ampezzo nella Val Tagliamento dove si costituisce la Giunta di governo il 26 settembre 1944. Circa 90 mila persone possono assaporare, anche se per poco tempo, la libertà, dopo vent'anni di dittatura, quattro di guerra e un anno di occupazione dell'esercito hitleriano. Stragi come quella delle malghe di Pramsoio e della valle del But hanno fatto aumentare l'avversione verso gli occupanti. In Carnia poi la popolazione diviene sempre più insopportabile verso l'occupazione a causa delle violenze e della politica degli ammassi di cibo sottratto alle famiglie. L'8 ottobre 1944 i comandi tedeschi danno il via all'operazione Waldläufer per l'eliminazione della Zona Libera della Carnia e dell'Alto Friuli. Impiegano alcune decine di migliaia di uomini, tra cui 5.000 cosacchi (ma anche georgiani, russi, circassi). I 31 battaglioni partigiani, dotati solo di armi leggere, non possono fare molto. Il 10 ottobre la Giunta di governo emana le istruzioni da seguire nell'emergenza, e si scioglie. I combattimenti durano fino al 20 dicembre 1944, quando la Zona Libera della Carnia e dell'Alto Friuli cessa definitivamente di esistere. I morti furono circa 900, metà dei quali civili.

# A Balconi di Pescantina per ricordare gli internati

La frazione Balconi di Pescantina è tagliata in due dal trincerone della ferrovia che sale verso il Brennero. Sembrano due realtà distinte. A valle il nucleo abitato, immerso nel paesaggio vitivinicolo della Valpolicella, a pochi chilometri dal Lago di Garda, e in particolare da Lazise, dove sorgono i grandi parchi divertimenti. A monte della doppia linea di binari un luogo raccolto della memoria: un Monumento ideato dall'architetto Mirko Vucetich nel 1966, corredato di un vagone piombato, adagiato a fianco. Le Ferrovie dello Stato, quindici anni fa, hanno eliminato i passaggi a livello, lasciando solo un paio di sottopassaggi, unicamente pedonali.

Pescantina, oggi, è una cittadina di 17.600 abitanti, tra il 1943 e il 1945 ha scritto due pagine di storia importanti per i deportati e gli internati italiani nei lager nazisti. All'indomani dell'8 settembre 1943 si sparge la voce in paese che da quella stazione sarebbero iniziati i trasporti dei prigionieri in

Germania. Ed è allora che si attiva una primissima catena di solidarietà, principalmente sostenuta dal parroco del paese, Luigi Castagna, che organizza una rete di giovani ragazze del paese che per giorni corrono in aiuto a quei convogli pieni di soldati diretti in Germania. Persone completamente sorprese e impreparate a cosa avrebbero trovato. Le testimonianze di questi protagonisti sono toccanti, raccolte con passione e amore nel corso degli anni dalla viva voce di quelle protagoniste dall' "Associazione I Treni di Pescantina". Queste giovani ragazze (chiamate "Gli angeli di Pescantina") fornivano loro principalmente acqua, cibo, quello che capitava. Ma soprattutto fornivano pezzi di carta e matite con le quali i prigionieri scrivevano messaggi da mandare alle famiglie. La sera quelle stesse ragazze riscrivevano i messaggi ai familiari via cartolina, per aggiornarli del loro passaggio verso la prigionia (talora erano anche gli ultimi contatti con la famiglia).



Le giovani volontarie del "Campo Reduci Balconi" definite "Angeli della salvezza, Angeli del paradiso"

Nel 1945 accade il contrario. Quelle stesse ragazze hanno accolto i reduci supportandoli come infermiere, per combattere i pidocchi e le malattie, fornire una minestra calda, soccorrerli nelle prime esigenze, spesso con mezzi di fortuna. Tutte testimonianze che ritroviamo anche nei ricordi dei protagonisti degli ex internati.

Pescantina, tra l'estate del 1945 e la primavera del 1947 ha accolto, come primo approccio in Italia, centinaia di migliaia di internati dai Lager del Terzo Reich. L'insieme di questi atti di generosità hanno portato al riconoscimento, nel 2007, per la comunità, della Medaglia d'Oro al Merito Civile, dalle mani del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Lo scorso 21 e 22 settembre, come ogni anno, Pescantina ha ricordato questi momenti in un doppio appuntamento. Nella serata di sabato 21, nel teatro municipale, ha ricordato l'opera degli Angeli di Pescantina. La celebrazione, di cui ricorreva il 58° anniversario, è stata organizzata dal comune



in collaborazione con la Pro loco di Ospedaletto, ed ha avuto inizio con 'Il vento degli angeli'. A salire sul palco del Teatro comunale Guido Bianchi sono stati, dopo un'introduzione di Natascia Zordan, il giornalista e scrittore Lino Cattabianchi, l'energico presidente dell'Associazione I Treni di Pescantina, **Ciro Ferrari**. Lo scrittore **Andrea Parodi**, giornalista e dirigente nazionale dell'ANRP, ha portato il saluto dell'Associazione, ha ricordato tra l'altro la figura di **Michele Montagano**, recentemente scomparso.

A rendere speciale la serata sono state anche le note dei musicisti, **Monica Bulgarelli** alla chitarra, **Andrea Cagalli** al violino e **Catia Lamari** all'arpa. A partecipare sono stati, oltre alle autorità, anche gli alunni e gli insegnanti delle scuole secondarie di primo grado di Pescantina. Nella mattinata del 22 settembre, presso il Monumento in via Ex Internati, numerose persone hanno assistito all'alzabandiera e alla deposizione della corona al Monumento seguiti dalla S.Messa nella Chiesa di Balconi. Alla ce-

rimonia hanno partecipato autorità civili e militari, oltre alle associazioni e ai parenti degli ex internati che hanno portato la propria testimonianza. Molto apprezzata inoltre la partecipazione degli alunni degli istituti comprensivi IC1 e IC2 presenti con le loro insegnanti e dirigenti. "Oggi è una giornata di memoria e di ricordo - ha affermato il sindaco **Aldo Vangi** - ma anche un momento di celebrazione dei tanti pescantinesi, come gli Angeli di Pescantina, che con spirito di abnegazione e senso di fratel-



lanza hanno accolto migliaia di ex internati offrendo loro i primi generi di conforto. Queste caratteristiche di dedizione, altruismo e aiuto rappresentano il valore aggiunto della nostra comunità pescantina".

È emerso soprattutto l'impegno del presidente **Ciro Ferrara** nel voler portare avanti questo patrimonio documentaristico, fotografico, e di memoria (ormai tutti gli Angeli di Pescantina sono morti), ma anche nella divulgazione, portata avanti nei decenni da **Lino Cattabianchi**, storico e giornalista locale, corrispondente per tanti anni del quotidiano **L'Arena** di Verona. La nuova amministrazione di Pescantina, eletta lo scorso giugno, ha preso l'impegno di continuare la custodia della memoria. Il sindaco **Vangi**, insieme all'assessore alla Cultura, **Vittoria Borghetti**, hanno manifestato particolare attenzione nel voler soprattutto rivalutare l'area del monumento, rendendolo un punto di riferimento per l'intera grande famiglia degli internati. Che, pur avendo avuto storie diverse, e geolocalizzazione diversa nei migliaia di lager sparsi in tutta la Germania e la Polonia, continuano ad avere, in Italia, un vero punto comune che li contraddistingue. E quel punto è proprio Pescantina.

*(Andrea Parodi)*

# IL BAROLO WALL e il ricordo di Paolo Desana

**A**ndrea Desana ci ha consegnato un ricordo commosso del padre, il senatore Paolo, e le sue *due vite*, permettendoci di conoscere meglio due mondi sì molto diversi, quello degli internati militari italiani in Germania durante la Seconda Guerra Mondiale e quello della battaglia per la qualità della produzione vinicola e del contrasto alla sofisticazione.

DOC è la sigla che troviamo sulle bottiglie di vino, provenienti da una specifica area geografica, che rispettano un preciso standard di qualità definito da decreto ministeriale. Il termine DOC è entrato nel nostro linguaggio comune quotidiano, un vero e proprio aggettivo qualificativo della lingua italiana, per indicare un prodotto, un servizio e anche una persona di qualità.

Dietro a quella sigla troviamo il senatore Paolo Desana “il Padre della Doc” primo firmatario della Legge 930 del 1963 che portò ad una vera positiva rivoluzione nei prodotti italiani dando vita ai Vini Doc. Una vera e propria impresa, una vittoria, che, negli anni del Miracolo Economico Italiano diede un grande, fondamentale, impulso al Settore dei Vini e non solo! Anche tenendo conto che i primi tentativi di regolamentare la qualità dei vini partirono nel 1888 e furono ripresi nei decenni successivi da illustri personaggi fino a giungere appunto alla legge del 1963. Per capire però l'impresa di Paolo Desana occorre risalire al 1943 quando, giovane di 25 anni, fu internato nei campi di concentramento tedeschi come IMI.

Quali pensieri, visioni, speranze passano nella mente di chi si è trovato in quella drammatica situazione? Come trovare, in quelle condizioni, la forza di dire No alla sopraffazione nazista? E quando si riesce a ritornare, nel 1945, da dove si attingono le energie per realizzare nella propria vita progetti positivi e straordinari? Questa Tavola è dedicata a Desana e a tutti quei giovani che, con il loro sacrificio e coraggio, coniugando coscienza coerenza e dignità, hanno contribuito a costruire il meraviglioso Paese in cui viviamo. Una delle più belle pagine, seppur poco conosciuta, della Storia della Resistenza Italiana.

Nel 1958 Paolo Desana venne eletto Senatore. Nel 1966 divenne poi presidente del Comitato Nazionale per la Tutela della Denominazione di Origine dei Vini e mantiene questo ruolo per 23 anni, cinque legislature, fino al 1989 facendo approvare i Disciplinari di Produzione delle prime 260

DOC vinicole della storia del nostro Paese.

Ma che cos'è il BAROLO WALL? Installato nel novembre 2020 e ancora *in fieri*, il BAROLO WALL 100 sono 100 mt di Street Art, un'installazione artistica in continuo sviluppo e aggiornamento in via XXV Aprile all'ingresso di Barolo. Il BAROLO WALL è una storia, un racconto per immagini, che vuol promuovere l'Eguaglianza, il Rispetto, il Cambiamento Sociale. Valori di grande importanza sempre ma particolarmente in questo momento.

Il progetto, partito ad agosto 2020, ha avuto ottimo riscontro e si intende svilupparlo. Nella nuova



edizione inoltre si stanno aggiungendo prestigiose collaborazioni.

L'idea, dopo una fase di sperimentazione che ha dato ottimi risultati, è di rinnovare completamente le tavole del Barolo Wall e si prevede di installarle prossimamente nel centro di Barolo e colline delle Langhe, inserendo tavole su personaggi storici che hanno fatto importanti imprese nel Piemonte tra cui, in programma: Juliette Colbert (filantropa e inventrice del vino barolo) e Carlo Tancredi Falletti di Barolo, Luigi Einaudi e Donna Ida Pellegrini (uno dei padri della Repubblica), Michelangelo Abbado e Maria Carmela Savagnone (il papà di Claudio Abbado famoso direttore d'orchestra era di Alba, anche lui autorevole musicista), Adriano Olivetti (imprenditore visionario e innovatore), Giacomo Morra (Il Re del Tartufo Bianco), Paolo Desana (Padre della Legge sui Vini Doc) altre tavole sono in valutazione.

# Alberto Guzzinati, il Cavaliere di Porta San Paolo

di Francesca Berdini

L'evento che ha avuto luogo il 12 settembre 2024 presso la Sala conferenze dell'ANRP si è rivelato molto più di una semplice donazione. Se inizialmente questo incontro era stato pensato per celebrare un atto di generosità, esso ha rapidamente assunto un valore più profondo, intrecciando la memoria personale con quella collettiva e divenendo un tassello significativo della Storia. La Storia, intesa come disciplina che esamina e interpreta il passato dell'umanità attraverso documenti e testimonianze, trova nel racconto della vita di Alberto Guzzinati un esempio tangibile di come un singolo individuo possa contribuire alla grande narrazione di un'intera nazione.

L'incontro si è aperto con il saluto di Rosina Zucco, direttrice del Museo Vite di IMI, che ha accolto i presenti e i familiari, giunti anche da lontano, per rendere omaggio ad Alberto Guzzinati, eroe della seconda Guerra mondiale e Internato Militare. A seguire Luciano Zani, storico contemporaneo e Vice Presidente dell'ANRP, ha ripercorso la figura di Guzzinati, inserendola nel contesto storico dell'8 settembre 1943 e degli eventi che segnarono la sua vita, in particolare quelli legati alla Resistenza a Porta San Paolo.

Alberto Guzzinati nacque a Finale Emilia nel 1896, dove trascorse la sua giovinezza prima di trasferirsi a Bologna per proseguire gli studi. Entrò alla Scuola Militare di Modena, nell'Arma di Cavalleria, e il 10 giugno 1915 prestò giuramento di fedeltà al Re a Napoli. In breve tempo divenne una figura di grande autorevolezza e carisma, apprezzato per il suo temperamento deciso e la sua forte indole. La sua carriera militare fu brillante, e durante gli anni di pace tra le due guerre, Guzzinati si distinse anche come uno dei più noti campioni europei di salto con gli ostacoli, un'ulteriore testimonianza del suo spirito di competizione e del suo desiderio di affermarsi.

Quando le nuvole della seconda Guerra mondiale cominciarono ad addensarsi, Guzzinati era ufficiale a Roma nei Granatieri di Sardegna e faceva parte dei Lancieri di Montebello. Alla vigilia dell'Armistizio, il 10 settembre 1943, si trovò a difendere con il suo reparto la postazione di Porta San Paolo, nei pressi di Roma, contro l'avanzata delle truppe tedesche. Nonostante l'estrema difficoltà della situazione e lo sbandamento generale che seguì l'annuncio dell'armistizio, Guzzinati e i suoi uomini combatterono strenuamente per tutta la mattina, fino alle 16:30, quando furono costretti ad arretrare. Il suo reparto venne decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare, un riconoscimento che celebrava il coraggio e la determinazione di quei soldati.

Guzzinati, ferito durante il combattimento, venne catturato dai tedeschi e successivamente trasferito nei campi di detenzione in Germania. Inizialmente inviato a Sandbostel, fu poi deportato a Fallingbostel, dove si distinse per la sua tenacia e forza d'animo. In quel campo di prigionia, divenne una figura di riferimento per gli altri prigionieri, guidando una resistenza passiva contro le dure condizioni imposte dai nazisti. La sua fermezza e il suo rifiuto categorico di lavorare, in solidarietà con i suoi compagni, lo portarono a scrivere, nel febbraio 1945, una lettera al coman-



dante del campo, in cui spiegava i motivi del rifiuto di oltre settecentomila Internati Militari Italiani a sottostare alle condizioni di lavoro forzato. Questo documento, una delle parti più significative della donazione fatta dalla famiglia Guzzinati alla ANRP, è di straordinario valore storico. Esso esprime non solo la resistenza morale di un singolo, ma anche il coraggio collettivo di tanti italiani che subirono quella drammatica esperienza.

Dopo la fine della guerra e la sua liberazione nell'aprile del 1945, Guzzinati tornò in Italia e, come molti altri ex prigionieri, riprese la sua vita. Purtroppo, nel 1948, la sua esistenza venne tragicamente interrotta da un incidente durante una partita di polo, in cui perse la vita a causa di una caduta da cavallo. Aveva solo 52 anni.



di carattere, il sacrificio e la resistenza di coloro che, come Guzzinati, hanno contribuito a scrivere una delle pagine più drammatiche ma anche più nobili della storia d'Italia.

Infine, i nipoti Alberta e Alvisè Manni hanno



La cerimonia di donazione presso l'ANRP si è conclusa con un momento particolarmente commovente: Maria Teresa Guzzinati, nipote di Alberto, giunta appositamente da Lima, in Perù, ha consegnato all'ANRP una serie di documenti di grande valore storico e simbolico. Tra questi, la lettera originale in cui Guzzinati esprime le ragioni del rifiuto al lavoro forzato; tre disegni di cavalli, eseguiti da un altro Internato e regalati a Guzzinati durante il periodo della prigionia; un acquerello che ritrae un ambiente del lager di Wietendorf; una carta d'identità e alcune fotografie antecedenti l'internamento.

La donazione Guzzinati non è solo un omaggio a un eroe del passato, ma anche un'opportunità per le future generazioni di comprendere la forza

presentato un libro che racconta la storia di Alberto Guzzinati e della sua famiglia attraverso foto, lettere e scritti personali, offrendo uno spaccato intimo e affettuoso di una vita segnata dalla guerra, dalla prigionia e dal coraggio.

La presentazione del libro ha costituito anche la conclusione dell'incontro, incentrandosi su tre concetti fondamentali: il lavoro, il tradimento e l'onore. Questi temi, di grande rilevanza nel contesto storico del 1943, continuano a mantenere una notevole importanza anche ai giorni nostri. Sebbene il loro significato sembri sfumare con il tempo, essi continuano a esercitare un impatto profondo, con ripercussioni che si riflettono tanto nel presente quanto nelle prospettive future delle nuove generazioni.

# 27<sup>a</sup> Riunione del Comitato Nazionale per l'Azione Umanitaria contro le Mine Anti-persona (Cnauma)



stituito a seguito dell'adozione della L. 29 ottobre 1997, n. 374, il Comitato costituisce un foro di dibattito e confronto sull'azione italiana nel settore dello sminamento umanitario.

L'incontro, tenutosi il 27 settembre 2024, è stato presieduto dal Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Giorgio Silli. Per l'ANRP era presente lo scrivente.

E' stato tratteggiato il bilancio delle operazioni di sminamento umanitario finanziate dall'Italia nel corso dell'ultimo anno e stimolata una riflessione sull'individuazione di aree e progetti che potranno essere considerati di interesse prioritario.

L'Italia mantiene un ruolo profilato nel settore, ricoprendo attualmente la presidenza del Mine Action Support Group (MASG), nonché il ruolo di co-coordinatore, insieme alla Norvegia, per le bonifiche e l'educazione al rischio nel quadro della Convenzione di Oslo sul bando delle munizioni a grappolo.

Il sottosegretario ha sottolineato l'impegno dell'Italia nella promozione della Pace e nella stabilizzazione delle aree geografiche a rischio, nobili



obiettivi che persegue attivamente in ambito internazionale.

A tal proposito ha apprezzato moltissimo la presenza di rappresentanti di altre Istituzioni come la Difesa e la CRI, di imprese che a vario titolo operano in questo settore, nonché le associazioni quali la ANRP e la ANVCG; tutti con la loro specificità e competenza nel comune obiettivo della sicurezza da mine anti-persona e ordigni esplosivi, un esempio di "sistema paese".

L'incontro è terminato con l'auspicio di proseguire sulla strada intrapresa di collaborazione e coordinamento, per una presenza italiana sempre più attiva in ambito internazionale.

(P.G.)

# Libano: Italia per la Pace. Beirut 1982-1984 Una mostra itinerante quale fonte di Memoria

di Potito Genova

Le Mostre itineranti mirano a garantire un maggiore flusso di accesso di visitatori e promuovere la conoscenza e la diffusione del messaggio sociale e culturale dell'esposizione. In altre parole, a diffonde la memoria alle nuove generazioni di valori e comportamenti etici irrinunciabili per una Società tollerante, libera e democratica.

Questo compito è stato svolto egregiamente anche dalla Mostra fotografica "Libano. L'Italia per la pace" organizzata in occasione del 40° Anniversario della Missione militare "Italcon" in Libano 1982-1984, dall'ANRP, in collaborazione con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito. La mostra fu inaugurata il 20 giugno 2023 nell'ambito dell'omonimo Convegno tenutosi nella sala conferenze dell'ANRP in cui furono relatori, oltre alla prof.ssa Anna Maria Isastia, il prof. Nicola Colacino, docente di Diritto internazionale presso il CASD e il ten. gen. Paolo Mearini, che ha dato una diretta testimonianza delle quotidiane attività del personale.

Dopo circa un anno di percorso presso prestigiose sedi in diverse città d'Italia, si può affermare che l'esposizione di foto e didascalie degli eventi più rilevanti della missione, integrata da puntuali approfondimenti sociopolitici, giuridici e di esempi concreti di vita operativa hanno fatto emergere quelle conoscenze e quei valori di generosità e abnegazione del personale militare che stanno alla base dell'agire quotidiano delle Forze Armate.

Molti sono stati i visitatori e in particolare giovani e incuriositi viaggiatori.

La prima tappa, dal 21 novembre 2023, è stata il Museo Storico dei Bersaglieri di Roma, dove è stata particolarmente apprezzata.

Dal 22 dicembre 2023, è stata esposta a Fi-



renze presso il Museo Storico della Cartografia Italiana, all'attenzione di diversi ospiti, anche stranieri.

Un numero cospicuo di visitatori l'hanno potuta apprezzare a Pisa, dal 23 gennaio 2024, presso il Museo Storico delle Aviotruppe.

Eccezionale è stato l'afflusso in Sardegna e in Piemonte.

A Sassari, presso il Museo Storico della Brigata "Sassari", dal 27 febbraio 2024, hanno visitato la Mostra numerosissime scolaresche.

Un forte contributo alla diffusione del messaggio della Mostra sul Libano è stato dato a Torino, presso il Museo Storico Nazionale dell'Artiglieria, dal 29 marzo 2024, con la visita di rappresentanti di istituti scolastici, delle Associazioni d'Arma; raccogliendo la diretta testimonianza del Direttore del Museo si è appurata la partecipazione di un vasto pubblico, circa 700 persone, in particolare alcuni istituti scolastici di 1° e 2° grado del tessuto torinese che hanno visitato con interesse la mostra; tra i numerosi

visitatori merita citare una classe di un liceo francese di Dijon e un nutrito gruppo di Veterani Libano 83 delle varie sedi provenienti da Piemonte, Lombardia e Liguria.

A Pinerolo, al Museo Storico dell'Arma di Cavalleria, dal 30 aprile 2024, sono passati numerosissimi studenti e turisti stranieri.

Fino al 29 luglio la mostra è stata esposta presso il Museo della Grande Guerra e della storica e poderosa Fortezza di Palmanova; anche qui si è visto l'afflusso di un variegato pubblico, molti curiosi e tantissimi alpini in congedo.

Trasferita poi il 10 settembre presso il Museo Storico della 3ª Armata al centro di Padova, fino al 4 novembre 2024, ultima tappa del percorso itinerante, dove c'è stata la presenza di 1669 visitatori.

Al di là del numero dei visitatori, è importante rilevare la tipologia di essi, per la maggior parte giovani che hanno colto l'occasione per rafforzare sentimenti di orgoglio per l'identità nazionale e consapevolezza della necessità di avere Sicurezza e Difesa.



# La strage della Divisione Acqui e il NO degli IMI nei lager del Terzo Reich

**P**resso l'accogliente Sala Citterio della Banca di Credito Cooperativo di Barlassina (MB), si è svolto un Convegno dal titolo "La strage della Divisione Acqui e il NO degli IMI nei lager del Terzo Reich". Il Convegno è stato ideato e organizzato da Emanuele Mambretti, nipote del sottotenente Edoardo Motroni del 33° Reggimento Artiglieria della Divisione Acqui, con il sostegno della sezione Milano-Monza e Brianza dell'Associazione Nazionale Divisione Acqui (ANDA).

L'evento è stato aperto dai saluti del Presi-

dente Ilario Nadal e da quelli del Vicepresidente Francesco Mandarano ai quali, poi, è seguita un'interessante e precisa introduzione sulla Acqui e sui fatti relativi al drammatico eccidio avvenuto nel settembre del 1943 nelle isole Ionie. Tale quadro storico è stato tracciato, con molta chiarezza, da Davide Mandarano, nella doppia veste di storico e moderatore del Convegno. Largo spazio è stato poi dedicato agli interventi di Emanuele Mambretti e di Andrea Desana, dirigente nazionale dell'ANRP, che hanno ricordato il lungo viaggio nei campi di in-



ternamento del Terzo Reich, rispettivamente del nonno, il sottotenente Edoardo Motroni della Acqui, catturato dalla Wehrmacht a Santa Maura, isole Ionie, il 12 Settembre del 1943, e del padre, il tenente Paolo Desana del 1° Reggimento Artiglieria di Casale Monferrato, catturato dai tedeschi a Villeneuve-loubet, Francia del sud, il 9 Settembre 1943.

I relatori hanno cercato di proporre al pubblico, una testimonianza indiretta, ma autentica della prigionia che i due IMI vissero per quasi 20 mesi (dal settembre del 1943 all'aprile del 1945), condividendo parte della loro detenzione, senza mai cedere alle richieste di collaborazione che gli furono in più occasioni mosse da parte tedesca e della RSI. A causa di questa coraggiosa e perseverante posizione anti-collaborazionista Motroni e Desana furono trasferiti

estratti ricavati dai diari dei compagni di prigionia del sottotenente Motroni. Desana ha, invece, utilizzato come fulcro del racconto il suo libro ("Paolo Desana: la storia di due vite" - edito dall'ANRP nel 2022) che narra proprio della storia del padre Paolo, come IMI.

La conclusione del convegno è stata affidata allo storico Luciano Zani, presidente vicario dell'ANRP che, collegato a distanza, ha saputo attirare l'attenzione dei partecipanti tracciando un quadro storico degli IMI ricco e dettagliato, oltre a fornire, con professionalità, numerosi esempi del valore che la storiografia sta lentamente affiancando alla loro preziosissima azione di resistenza, per molto anni rimasta inesplorata e incompresa.

A valle del Convegno, presso l'atrio espositivo antistante la Sala Citterio, si è tenuta la mo-



nell'agosto del 1944 allo Straflager (campo punitivo) AK96 di Colonia, dove insieme ad altri commilitoni (i 360 di Colonia) vennero etichettati come nemici dell'Europa e della Germania nazista e costretti al lavoro coatto.

Mambretti, che negli ultimi anni si è dedicato allo studio e alla successiva ricostruzione delle diverse tappe della prigionia del nonno, ha coinvolto i presenti attraverso la propria narrazione di quegli eventi, oltre a fornire lettura di alcuni

stra fotografico-documentaria, copia a cura di Orazio Pavignani, "La scelta della Divisione Acqui a Cefalonia e Corfù nel Settembre del 1943".

A guidare i visitatori attraverso i pannelli della mostra si sono alternati: Davide Mandarano, Mario Meneghetti, Vanda Ambrosio, oltre a Emanuele Mambretti che ha esposto e descritto la mostra in cui sono presenti anche due pannelli dedicati al nonno.

# Dopo l'Armistizio, 30mila bergamaschi nei lager

**S**ono circa 270 le Medaglie d'Onore - assegnate dal Presidente della Repubblica - che consegnate, per mano del Prefetto di Bergamo, alle famiglie degli IMI bergamaschi. "Sono sempre più convinto che il numero di 30mila che avevo ipotizzato qualche anno fa sia vicino al vero". A dirlo è Maurizio Monzio Compagnoni, di Gazzaniga, dell'ANRP di Bergamo, che da anni si sta dedicando alla ricostruzione della storia degli IMI, alla ricerca dei loro parenti e alla cura delle pratiche per il riconoscimento

lavoro, ai quali già nel luglio precedente fu impedito il ritorno in Italia, e ancora civili rastrellati in Italia, come anche partigiani, politici e sacerdoti. "Oggi poco meno del 10% dei bergamaschi internati ha ricevuto la medaglia" precisa Compagnoni, che aggiunge con il sorriso: "Sicuramente io non vedrò la fine di questo lavoro di ricostruzione".

"Tra le donne che figurano negli elenchi, c'è anche una religiosa originaria di Grone, suor Rachele Pasinetti - continua Compagnoni -. Nata



delle Medaglie d'Onore di cui alla legge 27 dicembre 2006, n. 296. Tra di loro ci sono quei militari che dopo l'armistizio proclamato l'8 settembre del '43 scelsero di non aderire alle forze armate tedesche e alla Repubblica sociale italiana e subirono cattura e deportazione. Ma anche civili, che si trovavano in Germania per

nel 1912, si trovava già in Germania dal 1940. Con ogni probabilità, al pari di altri religiosi, si era recata lì per prestare assistenza spirituale ai tanti lavoratori italiani emigrati". Ed è sempre rimasta oltreconfine. "Fu internata nella zona di Ingolstadt. Anche dopo la Liberazione rimase in Germania, dove morì nel 1986". La ricerca di in-

formazioni su di lei non è stata semplice. “Sono arrivato al suo nominativo cercando nell’archivio online di Arolsen il cognome Pasinetti. A Grone abbiamo rintracciato alcuni nipoti, che erano però poco informati su di lei, proprio perché ha sempre vissuto in Germania”. Suor Rachele è solo una delle tante donne che figurano tra i nomi dei civili internati: “Secondo alcuni calcoli – aggiunge Compagnoni – furono tra 2.000 e 2.500 i bergamaschi che morirono nei campi, mentre gli altri tornarono dopo la libera-

stati portati per alcuni mesi verso Est e utilizzati da loro come manodopera, quindi hanno avuto un’ulteriore situazione di costrizione per qualche mese”.

Tra i parenti degli IMI, c’è anche chi arriva da molto lontano per richiedere la Medaglia d’Onore. Torneranno dall’Australia nei prossimi mesi i figli di Agostino Castelli, di Gandino, classe 1923, che fu internato al pari di suo padre, Angelo Amadio, classe 1895. I due vissero vicende parallele anche se l’inizio dell’internamento fu diverso. «Erano originari della frazione Barzizza. Angelo, da civile, è stato internato nel lager di Wolfsburg, Agostino invece, che era un militare dell’8° Reggimento Bersaglieri, a Luckenwalde e nel lager di Diephloz. La famiglia racconta che ebbero anche un periodo iniziale comune: può essere che sia stato così, anche se dai documenti non risulta».

Maurizio Monzio Compagnoni, oggi 62enne, porta avanti dal 2018 questo volontario prezioso lavoro di ricerca, cercando di volta in volta la collaborazione delle amministrazioni comunali. “Dovrebbero impegnarsi tutte per il ricordo di questi loro concittadini. Per fortuna ho trovato in alcuni paesi alcune persone sensibili che si sono impegnate per questo, in alcuni casi appassionati di storia”. Tra i casi più virtuosi c’è quello di Tavernola: “Questo Comune ha già più di 40 medagliati”, riferisce ancora Compagnoni. “Qualche anno fa ho consegnato all’allora sindaco Ioris Pezzotti un elenco, principalmente proveniente dal LeBI, il corposo database on line curato dall’ANRP, frutto di una capillare ricerca d’archivio, con i nominativi di tutti gli internati e lui si è impegnato per trovare sostanzialmente tutti i parenti. Ne mancano solo poche persone, per le quali probabilmente non ci sono eredi. Tutti gli internati di Tavernola

**UFFICIO PROVINCIALE ASSISTENZA SOCIALE**  
**COMITATO ASSISTENZA RIMPATRIO**  
**BERGAMO (Ospedale Clementina)**

N. 5534 progressivo

Data di arrivo 2/7/45

Attraverso Ucraina

Data di partenza

**DESTINAZIONE**  
GANDINO - Barzizza  
 VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

COGNOME CASTELLI NOME AMADIO

Paternità Ed. Giovanni Maternità Donzogni Beatrice

Luogo di nascita Gandino Provincia Bergamo

Data di nascita 2/7/1895 Mestiere muratore

Indirizzo della famiglia per eventuali comunicazioni Loggio Pierana  
GANDINO - Via Barzizza

**Posizione del rimpatriato**

Ex-militare appartenente alla Divisione \_\_\_\_\_ (Regg. \_\_\_\_\_)  
 Battaglione \_\_\_\_\_ Compagnia \_\_\_\_\_

Lavoratore civile presso la fabbrica OLIORE SIDERURGICA

Internato politico \_\_\_\_\_

Proveniente da WOLFSBURG

Campo di concentramento \_\_\_\_\_

E in possesso dei documenti di riconoscimento di passaporto tedesco

E in possesso di documenti relativi alla bonifica no

Ha aderito al P. F. R. no

Ha appartenuto a FF. AA. Italiane dislocate all'Estero no

A quale reparto \_\_\_\_\_

Dislocato a \_\_\_\_\_

**N.B.** - La presente deve essere conservata con cura. Chi la smarrisce o la deteriora perde il diritto a qualsiasi forma di assistenza.

Il documento che attesta il rientro dall'internamento di Amadio Castelli, di Gandino

zione”. Ma non per tutti coloro che si salvarono questa fu una via d’uscita semplice e immediata. “Alcuni sono stati liberati dagli angloamericani e sono rientrati subito in Italia, compatibilmente con la disponibilità di mezzi dell’epoca. Quelli invece liberati dai Russi sono

hanno avuto così il riconoscimento della Medaglia d’Onore”. Tra i Comuni che vantano il maggior numero di internati, c’è Albino: “Furono oltre 400 tra militari e civili, ma numeri importanti ci sono anche in altri Comuni di tutta la Provincia di Bergamo”.

## Proceno ricordati tre giovani IMI

Il 10 agosto 2024 a Proceno (VT) tutta la comunità si è riunita per ricordare Pericle Golini, ventenne carabiniere reale catturato a Roma il 7 ottobre 1943 presso la Scuola Allievi Carabinieri di Roma, trasportato in territorio tedesco e chiuso nello Stammlager VIII A – Distretto 525939 dove fu costretto al lavoro coatto. Quel giorno a Roma furono catturati 2000 carabinieri mentre circa 6000 riuscirono a darsi alla macchia.

Golini fu uno dei tantissimi IMI che rifiutò di aderire alla RSI in cambio della libertà. Purtroppo, le difficili condizioni di vita dei lager lo fecero ammalare seriamente e il 1° aprile 1945 morì di meningite tubercolare.

Le sue spoglie riposano nel Cimitero militare italiano d'onore di Monaco di Baviera.

Le celebrazioni sono state organizzate dall'ispettore regionale dell'associazione nazionale carabinieri per il Lazio, generale di divisione Pasquale Muggeo. È stata scoperta prima la lapide a Golini nel Parco della Rimembranza alle porte del paese e successivamente il luogotenente Alberto Golini, comandante della stazione dei carabinieri di Montiano e il colonnello in congedo Franco Golini (cugino di Pericle) hanno deposto una corona d'alloro al monumento ai caduti nella piazza principale del paese. Sono seguiti i discorsi del sindaco Roberto Pinzi e del generale Muggeo. L'ANRP era rappresentata dalla scrivente, Consigliere Nazionale dell'Associazione. La fanfara della Legione allievi carabinieri di Roma ha accompagnato tutta la manifestazione.

Tra i procenesi sotto le armi durante la Seconda guerra mondiale sono stati ricordati anche il finanziere Vincenzo Bocchini, che il 9 settembre 1943 venne catturato in Grecia, deportato in Germania nello Stammlager XIII A e liberato dagli Alleati nel Lager di Dachau il 20 aprile 1945 e il soldato Trentino Diamanti, che il 10 settembre 1943 venne catturato nell'isola greca di Leucade, deportato nello stalag XI B di Fallingbomel (Germania) e liberato dagli Alleati il 7 agosto 1945.

(AnnaMaria Isastia)



## Piccoli musei, grandi tesori

Alla fine dello scorso anno abbiamo ricevuto nella nostra sede di Roma la visita di due ricercatori dell'Archivio Storico Fotografico Moggese (ASFM), di cui abbiamo scritto su "Liberi". Quest'anno nel mese di agosto, in concomitanza con una Mostra organizzata nella Torre Medievale di Moggio Udinese (UD) sugli IMI ed altro, abbiamo ricambiato la visita.

Il nostro consigliere nazionale Andrea Orlanducci, che si trovava in Friuli-Venezia-Giulia, ha avuto la preziosa opportunità di visitare e confrontarsi con questa particolare realtà locale.

Il comune di Moggio Udinese, unitamente all'Archivio Storico Fotografico Moggese ed altre associazioni, hanno organizzato nel mese di agosto la mostra "HUMANA CONDICIO". Il tema della mostra ha presentato, tra gli altri, la storia di quattro ragazzi partiti da quelle montagne per assolvere alla chiama alle armi sul fronte greco a Cefalonia, dove furono catturati nel tragico settembre 1943. Purtroppo, di uno di loro si perdono le tracce nel viaggio in mare verso la Germania; gli altri due vivranno l'internamento come i 650.000 internati militari italiani. L'ANRP ha concesso alla mostra il Patrocinio, unita-

mente agli enti locali e regionali perché possa essere testimonianza attiva dell'importanza delle "storie che non fanno storia". Sono state esposte toccanti e significative documentazioni epistolari e fotografiche di quei ragazzi. La nostra guida ci ha riferito di alcune centinaia di moggesi che, a vario titolo, sono stati deportati in territori del Terzo Reich per lavorare in regime coatto. Ci siamo resi disponibili a sostenere questa viva realtà locale e a mettere a disposizione i nostri archivi ed esperienza per le future ricerche. Essere di aiuto negli studi storico-sociali è uno dei nostri impegni, ufficio ancor più importante quando le richieste provengono da giovani. Un particolare riconoscimento all'azione portata avanti dall'ANRP ci è stato rappresentato dai famigliari della M.a.v.m.



Fausto Rainis da Amaro (UD), ricordando l'impegno profuso dall'On. Martino Scovacricchi, ex IMI e all'epoca vice presidente dell'ANRP.

(Rudie 2)



## La Casa-Museo di Mario Corradetti a Montottone (FM)

**M**ario, classe 1913, che ha custodito in un diario la propria esperienza, venne fatto prigioniero dalla Luftwaffe a Larissa (Grecia) il 9 settembre 1943, internato in vari campi nazisti, tra cui Sandbostel XB e Wietzendorf XB/Z con il numero di matricola 192792, fino all'ottobre del 1945.

Il figlio Rossano ha realizzato una Casa-Museo per mantenere in vita la memoria con libri, testimonianze fotografiche degli Internati Militari e Politici italiani che l'8 settembre 1943 si sono rifiutati di combattere accanto alla Wehrmacht e ai repubblicani di Salò.

La Casa si trova nel centro storico del piccolo e grazioso borgo medioevale di Montottone (FM) nel cuore del Piceno, tra il mare Adriatico e la catena degli Appennini, in Corso Vittorio Emanuele 4-6.



# Sul treno con Levi Il ritorno dal lager nel diario inedito del caporale Arcopinto

Giuseppe Improta · Edizioni La Valle del Tempo, 2022



**U**n caporale dell'esercito italiano e un chimico ebreo, un trentunenne napoletano illetterato e un venticinquenne partigiano torinese colto. Entrambi catturati e deportati nel Reich nel 1943, il primo perché militare, a settembre, il secondo perché ebreo, a dicembre.

Due storie e due memorie molto diverse, ma Im-

prota ha colto la suggestione di un ritorno dal lager segnato dallo stesso percorso, comune nelle tappe, nei tempi, nei mezzi di trasporto. E ce la rende efficacemente in questo libro *Sul treno con Levi. Il ritorno dal lager*

nel diario inedito del caporale Arcopinto (Napoli, La Valle del Tempo,

2022), nel quale l'analogia assume un senso e un fascino particolari, sia per le sorprendenti coincidenze che per le differenze tra i due, tra un IMI di scarsa cultura e un deportato razziale di altissimo profilo. Sovrapponendo il diario di Arcopinto a La Tregua di Levi, i luoghi, i giorni e perfino gli orari coincidono per tre mesi, dal 15 luglio al 17 ottobre del 1945. Partono insieme dalla stessa zona, quella di Katowice, sostano in Crimea, con la prospettiva di imbarcarsi a Odessa, invece si allontanano verso la Russia. Soggiornano nello stesso campo, dove tra diecimila deportati difficilmente si saranno anche solo sfiorati, arrivano insieme a Iasi, in Romania, il 20 settembre, per dividersi solo sul suolo italiano, a Pescantina, presso Verona, luogo di raccolta e di prima identificazione della maggior parte degli IMI rientranti, dove Levi scende, mentre Arcopinto prosegue verso Grosseto, Roma e finalmente Napoli.

Per Improta il diario è "intriso di sofferenza e di speranza". Ovviamente lo è, ma a mio parere non è questa la cifra dominante della sua dimensione interiore. "Speranza al domani", con cui si chiude spesso il diario giornaliero, è una specie di mantra, di ripetizione meccanica, quasi di preghiera laica. Più forte appare invece una tendenza alla sopportazione, spinta fino a una sorta di inedia più mentale che fisica, una noia estrema, scandita solo dal dormire e dal cercare cibo. E dall'evitare in tutti i modi possibili di lavorare. Se a volte lavora, è perché intravede la possibilità di rubare qualcosa di utile. Altrimenti passa il tempo a "impoltronire". Preda di "pigrizia", in cui è facile dimenticare lo spazio e il tempo, per esempio il Corpus Domini con la relativa Messa. Dorme più che può, sia per far passare il tempo che per calmare i nervi. Vive tra ozio, trascuratezza e tensione rabbiosa trattenuta: "sempre avvelenato come una bestia feroce". Descrive efficacemente un mondo grigio e privo di vitalità, che vive solo nell'attesa di partire: "nel campo sembriamo tutti morti. Stiamo diventando come i condannati a vita". Denuncia che gli italiani, gli ultimi a tornare a casa, sono "figli di nessuno".

Questa impressione di asocialità deriva anche da una certa reticenza a parlare di ciò che circonda il campo, come se fuori non ci fosse nessuno. Sorprende che non parli dei polacchi, in genere visti dagli IMI come campioni di solidarietà e di generosità; e neppure delle donne polacche, "signorine con cui tutti gli italiani vanno a spasso", costringendo i russi a rinchiusi gli IMI nelle scuole locali; quindi anche Ar-

copinto, che ammette di frequentare i balli fino a notte tarda.

Finalmente il 30 giugno comincia, in treno, il tormentato e lungo viaggio di ritorno, da un campo all'altro, sempre sotto il controllo russo. La sua abulia e apparente asocialità non muta, nonostante le frequenti partite di calcio e qualche spettacolo teatrale. Al compimento dei trentuno anni, sottolinea che i russi "ci fanno vivere di speranza", ma anche di costrizione, come scrive il 7 agosto: "Il lavoro nostro è l'ozio. Libertà niente"; "qui in Russia non esistono divertimenti, esiste soltanto la schiavitù". E ancora il 19 agosto: "Sto diventando una bestia. Non penso più a niente. Quasi non mi ricordo neanche quando è domenica o sabato. Non penso ad altro che a mangiare e dormire". In realtà gioca moltissimo a carte, cercando di evitare in tutti i modi di lavorare, cosa che accetterebbe solo se lo pagassero. In questa personale partita con i russi è abilissimo: "sempre in giro dobbiamo prendere i Russi. Sempre il mio comodo devo fare", annota il 6 settembre.

Parte finalmente il 15 settembre, con la tradotta dei malati, che stranamente è l'ultima, attraverso l'Ucraina, la Romania, "brava gente", poi l'Ungheria, la Cecoslovacchia, l'Austria e finalmente il Brennero. Sembra pignolo nello scrivere i nomi di tutti i paesi che incontra, ma non è pignoleria, è che il ritorno in Italia lo sottrae all'inedia: annota una geografia finalmente benedetta, degna di essere citata, perché lo riporta a casa!

Il carattere, però, rimane lo stesso, quello che sfocia in una sorprendente forma di *understatement*. Non una parola dedicata al rientro in patria al Brennero, che per quasi tutti gli IMI è una liberazione ad altissimo tasso di emotività! Solo un "finalmente" e "un panino e due mele italiane". Cibo italiano, finalmente. Il 21 ottobre, all'alba, a Napoli: "E così è terminata la tragedia della lunga e avventurosa mia prigionia".

La routine della sua quotidianità, certificata dal diario, immagino sia anche un antidoto alla fame e alla disperazione. Infatti, la sua sopportazione e la sua abulia non sono disperate. Rimane vigile, sempre col suo bagaglio di furbizia e un suo personalissimo manuale di sopravvivenza. Ciò ne fa una figura molto umana, niente di eroico o di retorico da "resistente senz'armi". È un uomo che resiste a modo suo, e aspetta di venirne fuori. Anche chiudendosi in sé stesso e serbandosi gelosamente dentro di sé il rapporto con la casa, con la famiglia, con l'Italia.

Difesa,  
*siamo l'Italia*



**4 novembre 2024**

GIORNATA DELL'UNITÀ NAZIONALE  
E DELLE FORZE ARMATE



MINISTERO DELLA DIFESA

**#4novembre**